

XXXIX.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Congedo* — Si discute il disegno di legge: Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto (n. 75) — Parlano nella discussione generale i senatori Lampertico, Di Prampero, relatore, Todaro, Cannizzaro, Calenda Andrea, il ministro del Tesoro ed il sottosegretario di Stato per l'interno, Serena — Si chiude la discussione generale — Senza discussione si approvano i primi due articoli del progetto di legge — Il presidente propone che i due comma aggiuntivi all'art. 3, proposti dal senatore Lampertico, formino invece un nuovo articolo 4 — Tale proposta, accettata dall'Ufficio centrale e dal sottosegretario di Stato per l'interno, è approvata — Si approvano gli articoli 3 e 4 aggiunto — Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti nn. 73 e 75 — Si discute il disegno di legge: Infortuni sul lavoro n. 16 — Si inizia la discussione generale — Parla il senatore Rossi Alessandro — Si rinvia il seguito della discussione a domani — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto — I progetti di legge risultano approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 26.

Sono presenti i ministri del Tesoro, di agricoltura, industria e commercio, delle finanze, degli affari esteri ed il sotto segretario di Stato per l'interno.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori: Leone Pelloux per ragioni d'ufficio, e Rolandi Girolamo per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto » (N. 75).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto ».

Avverte che il signor ministro dell'interno ha delegato il sottosegretario di Stato per l'interno a rappresentarlo nella discussione di questo disegno di legge.

Prego il signor senatore segretario Guerrieri-Gonzaga di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

(V. Stampato n. 75).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Nel disegno di legge della Commissione della Camera dei deputati all'art. 3 erano aggiunti questi ultimi due capoversi « È autorizzata una revisione straordinaria del reddito sui fabbricati nel comune di Scansano da eseguirsi entro il 1897.

« È pure autorizzata la riduzione proporzionale del reddito del dazio consumo... ».

Questi due capoversi si raccomandano da sè,

come di tutto diritto, e di tutta equità, quali veramente sono.

La discussione avvenuta alla Camera dei deputati sopra le modificazioni, che si sono introdotte nei primi capoversi di questo articolo, hanno contribuito, io credo, a far sì, che i due capoversi ultimi, che erano ammessi da tutti, come cosa intesa e concordata, non sieno stati votati.

In fatti, il disegno di legge, così come è pervenuto dalla Camera dei deputati al Senato, non ha questi due capoversi, e quindi noi oggi, col votare puramente e semplicemente la legge, non daremmo la nostra approvazione a que' due capoversi concernenti la tassa fabbricati ed il dazio consumo. Ma siccome nelle discussioni dell'altro ramo del Parlamento, che ci stanno dinanzi, si parla sempre di articolo concordato, non so rendermi ragione del perchè i due capoversi si siano omessi.

Quanto al merito della legge non ne parlo, perchè non ho sufficiente cognizione dei fatti, e, se dovessi dire il mio pensiero, direi che le ragioni addotte nelle relazioni non sono tali da indurre una persuasione di certezza; ma non giudico, non avendo dati statistici da contrapporre a quelli delle relazioni parlamentari.

Mi limito quindi a domandare a chi rappresenta il Governo ed all'Ufficio centrale, che cosa sia avvenuto dei due capoversi da me accennati, concernenti la tassa fabbricati ed il dazio consumo, e se questa omissione sia solo accidentale, siccome io credo, e come si intenda rimediare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. In questa controversia lunga ed ardente del trasporto della sede capitale estiva degli uffici da Grosseto a Scansano, è avvenuto quel che il mio amico, onor. Lampertico ha detto.

Commissione e Governo erano concordi alla Camera nell'ammettere quei due comma in favore della revisione della tassa sui fabbricati, e del dazio consumo.

Il che pareva di assoluta equità. Ma nel calore della discussione un oratore per carità del natio loco sostenne che non si dava abbastanza a Scansano, e così si perdettero di vista quei due punti essenziali, che è giusto reintegrare nel progetto di legge.

Quindi io prego il Senato e l'Ufficio centrale di accogliere la proposta del senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Io mi felicito di avere avuto l'intuito dell'equità, che ora il ministro del Tesoro si compiace di manifestare espressamente. Sono dunque felicissimo di avere l'adesione del ministro del Tesoro, come mi riprometto, che i due capoversi, approvati che sieno dal Senato, avranno anche l'approvazione della Camera dei deputati. In fatto il ministro ha resa ampia testimonianza, che io non mi sono male apposto nel supporre, che la omissione non sia stata che fortuita, casuale, materiale.

E qui ancora mi felicito, perchè mi pare che sia una provvisione, come dianzi dicevo, di diritto e di equità.

SERENA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In nome del ministro dell'interno io non debbo che confermare le dichiarazioni fatte dal ministro del Tesoro.

Fu proprio per una dimenticanza che vennero omessi quei due capoversi.

Faccio poi notare che il Ministero, presentando questo disegno di legge dopo che le condizioni igieniche della città di Grosseto erano migliorate, propose la soppressione di tutte le spese di estatatura; e nel formare il bilancio non tenne conto delle 7000 lire d'indennità agli impiegati e più delle 1000 lire per il trasporto dei mobili.

Non avendo la Camera accettato la proposta ministeriale ma avendola emendata nel senso che una parte delle indennità debba essere ancora per qualche tempo corrisposta agli impiegati, chi ci ha guadagnato è il ministro del Tesoro, perchè la economia che si era proposta è già un fatto compiuto.

La spesa, che io chiamerò nuova, votata dalla Camera, non figura nel bilancio nè nella parte ordinaria, nè nella parte straordinaria, e quindi, ripeto, il Ministero del Tesoro ha ottenuto, forse senza volerlo, un'altra economia.

Ho creduto mio debito far rilevare questo fatto, perchè il Senato possa più facilmente approvare un disegno di legge che non solo non

porta alcun aggravio al bilancio, ma presenta una riduzione di spese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*. Era già estesa la relazione dell'Ufficio centrale quando gli pervenne notizia di quest'omissione avvenuta nella deliberazione della Camera dei deputati.

L'Ufficio centrale avendo già diramata la sua relazione non poteva riformarla perchè a lui ufficialmente non constava di questa omissione, ed ho piacere che oggi sia stata portata al Senato la questione per poter dichiarare che l'Ufficio centrale trova giusta ed equa la proposta che viene fatta di aggiunta, e prega il Senato di approvarla.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Ho chiesto la parola per far notare al Senato che la proposta del senatore Lampertico in favore del comune di Scansano è un atto di pura giustizia.

L'estatatura degli impiegati governativi e provinciali da Grosseto a Scansano è un provvedimento, o meglio, un privilegio per Scansano il quale privilegio risale a vari secoli. Se la memoria non mi falla, tale privilegio risale all'epoca della Signoria di Siena, la quale, per ragioni di salute pubblica, vale a dire, a causa della malaria che imperversava a Grosseto nei mesi estivi, stabilì la estatatura da Grosseto a Scansano.

Ora si dice che per le bonifiche, fatte in questi ultimi tempi a Grosseto, le condizioni di questa città sono talmente migliorate, che il motivo del secolare provvedimento è venuto meno; e quindi con il presente disegno di legge si propone l'abolizione della estatatura da Grosseto a Scansano.

E sia pure; ma tale abolizione viene a ridurre l'entrata del Comune di Scansano, alla quale, se non si vuole accordare un risarcimento del danno del quale viene a risentirne, gli si conceda almeno la revisione del reddito sui fabbricati, che per tale abolizione viene a diminuire, e, per la stessa ragione, la riduzione del dazio consumo.

E ciò che propone il senatore Lampertico, e ciò è un atto di pura giustizia.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Io devo dichiarare che esito molto a votare questo progetto di legge nell'interesse di quei poveri impiegati i quali dovranno passare l'està in luogo malarico, e forse, come diceva un mio amico, istupidirsi coll'uso del solfato di chinino.

Dalle notizie che si hanno non pare che nel territorio di Grosseto siano avvenute modificazioni così profonde da poter dire che nella città sia cessata la malaria grave. Credo che sia questa una esperienza pericolosa di cui forse il Governo dovrà pentirsi.

Dovrà pentirsi quando gli giungeranno notizie di malattie gravi contratte da' suoi impiegati. Io avrei desiderato che precedesse almeno un anno di esperienza.

Gli effetti della buona acqua potabile introdotta in Grosseto, potranno migliorare un poco la salubrità generale della città, ma non tolgono le cause della malaria che sono così profonde ed hanno fatto studiare lungamente tutte le persone che se ne sono occupate.

Mi rammento che da giovane, essendo a Pisa, ho lungamente udito parlare delle cause della malaria nel territorio di Grosseto e molto discutere dei miglioramenti che si potevano introdurre. Ed anzi le persone più autorevoli disperavano di giungere ad un risultato completo.

Ad ogni modo le opere di bonifica progettate dalle quali si spera un sufficiente risanamento, non sono compiute.

Per queste ragioni io dico, perchè non aspettare, poichè i soli cittadini di Grosseto hanno questo desiderio...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro* ... Tutta la provincia di Grosseto, tranne Scansano...

Senatore CANNIZZARO... Se i cittadini tutti della provincia di Grosseto tranne Scansano hanno questo desiderio, il Governo però pensi ai suoi impiegati.

Ha il ministro dei dati certi per assicurarmi che la condizione igienica sia tanto migliorata? Ha almeno l'esperienza favorevole di un'annata? La maggior parte di quei cittadini di Grosseto i quali propongono che gl'impiegati governativi vi restino nell'està, andranno in luoghi salubri.

Io inviterei il ministro nell'estate a mandare una ispezione per vedere quante sono le famiglie agiate di Grosseto che, dopo queste assi-

curazioni di miglioramento della salubrità dell'aria, sieno rimaste nella città.

Per queste ragioni, nell'interesse dei funzionari governativi, la mia coscienza non mi permette di votare la legge.

Senatore CALEND A., Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Il dubbio sollevato dal nostro collega, è stato tenuto presente dall'Ufficio centrale. Perocchè l'accordare ai funzionari una parte dell'indennità, che era un compenso ai disagi e, diciamolo pure, ai rischi per la malaria, naturalmente ha fatto nascere il dubbio, che quella regione non potesse essere così perfettamente bonificata da fare sicura ivi da ogni danno la permanenza degli impiegati; quindi l'Ufficio centrale ha prese informazioni, ed ha voluto essere sicuro che il Governo avesse piena certezza del bonificazione del clima grossetano. Questa certezza il Governo la ha, perocchè dopo che si è portata l'acqua potabile nella città le condizioni di quel paese sono grandemente migliorate, quindi il Governo ha presentato con sicurezza il progetto alla Camera per l'abolizione di ogni indennità agli impiegati.

Alla Camera però, con un sentimento generoso che non deve destare veruna obiezione, si credette opportuno fare un emendamento, e dichiarare che questa indennità per gli impiegati, avesse ancora la durata per tre anni, e sarebbe stata mantenuta solamente nella proporzione di due terzi di quello che prima si dava. Doveva esservi una certa ragione, che potesse persuadere di questa modificazione riguardo gl'impiegati; e la ragione si è trovata in questo, che certamente non si muta la condizione d'un paese e quello d'una popolazione dall'oggi al domani; quindi se dopo le moltissime spese fatte nella maremma toscana, se dopo la bonificazione di tutti i dintorni di Grosseto, se dopo la prova statistica data cioè della diminuzione delle malattie palustri, in grandi proporzioni; dopo l'abolizione dell'estatatura da Grosseto a Scansano era pure conveniente lasciare agli impiegati qualche cosa di più non solo per l'incomodo ma anche per malattie che potessero provenire. Di più il ministro ha affermato, ed anche nell'Ufficio centrale il nostro autorevole collega ha confermato, che la palude dell'Alberese si trova a 7 ad 8 chi-

lometri lontano da Grosseto, di modo che nei dintorni di Grosseto il bonificamento dell'agro romano è completo. Dalla palude Alberese è molto difficile che possa spirare tale vento da contribuire ancora al malefizio dell'aria.

Per tutte queste considerazioni è tenuto soprattutto presente che sempre con un certo riguardo in Italia le cose si compiono a grado, così si è pur dichiarato che Grosseto è contentissimo di questo provvedimento, e se Scansano coi vantaggi ottenuti si dichiara ora soddisfatto, e ne abbiamo anche avuto conferma da deputati e cittadini di Scansano, anche di qualche poca cosa ne dovessero ancora godere gli impiegati che si trovavano in quella data condizione.

Per queste assicurazioni e per tale condizione di cose l'Ufficio centrale ha eliminato ogni dubbio ed ha presentato al Senato un progetto di legge colla relazione favorevole e colla fiducia che il Senato voglia onorarlo della sua sanzione.

SERENA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Senato sa che la rappresentanza elettiva della provincia di Grosseto ha sempre fatto voti per la cessazione di questo esodo degli impiegati da Grosseto a Scansano che si protraeva per quattro mesi di ogni anno.

L'onorevole senatore Calenda ha ora accennato alle manifestazioni di gioia dei cittadini di tutta la provincia di Grosseto all'annuncio che la legge dell'abolizione della estatatura era stata approvata dalla Camera.

Senatore CANNIZZARO. Non sono gli impiegati.

SERENA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'illustre senatore Cannizzaro si preoccupa della condizione dei poveri impiegati, perchè a lui pare che la eseguita condotta delle acque non basti a dimostrare che le condizioni igieniche della città di Grosseto siano veramente migliorate.

Le osservazioni dell'onorevole Cannizzaro sono gravi, ma la Camera se ne è preoccupata, perchè mentre il Governo, per secondare i voti della provincia, aveva proposto la totale abolizione delle indennità di estatatura, la Camera elettiva ha invece stabilito che una parte delle

indennità debba ancora corrisponderci agli impiegati.

La riduzione avrebbe luogo dal 1° luglio 1897 e le indennità cesserebbero intieramente nel 1890.

L'onor. Cannizzaro dice: Il Governo può dare delle prove che la condizione igienica della città di Grosseto e della zona di terreno che la circonda sia tale da evitare le malattie a cui andavano incontro gli impiegati?

Ma quali sono le prove che l'onor. Cannizzaro chiede al Governo?

Non bastano forse i rapporti e le assicurazioni delle autorità locali? Si può forse mettere in dubbio che si sono eseguiti i lavori per la condotta delle acque, per i quali il Senato stesso approvò una spesa di 1,500,000 lire? Indubitatamente restano a compiere altre opere di bonifica; ma è perciò che la Camera ha deliberato che si continui a pagare agli impiegati una parte delle indennità.

E, detto ciò, io pregherei l'onor. Cannizzaro di non insistere nella opposizione a questo disegno di legge, opposizione dettata da un nobile ed umanitario sentimento, che si trova però in opposizione col desiderio unanime di quella provincia.

Il senatore Cannizzaro ammetterà facilmente che se i fatti dimostreranno che veramente le condizioni igieniche non sono migliorate in guisa da impedire l'esodo che gli impiegati per tanti anni hanno fatto da Grosseto a Scansano, la stessa provincia e la sua rappresentanza invocheranno il ritorno all'antico stato di cose.

Senatore CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANNIZZARO. Dalle leali e sincere dichiarazioni dell'onor. Sottosegretario di Stato risulta che il pericolo è riconosciuto, ed è tanto riconosciuto, che si sono lasciate le indennità. Ora francamente la indennità non toglie i danni prodotti dalla malaria grave. Gli effetti della malaria della Maremma si portano per tutta la vita quando si scampa alla morte. Per queste ragioni e poichè si è riconosciuto che le opere di risanamento non sono compiute, e non c'è neppure l'esperienza di un anno che addimostri che le febbri gravi malariche sono sparite, io in coscienza non posso dare il voto favorevole

a questa legge, perchè il Governo non può rassicurarci.

Lo Stato dovrebbe essere il tutore dei suoi funzionari sopra tutto quando si tratta di cosa che può mettere in pericolo la loro vita, o cagionare loro una malattia per tutta la vita, senza speranza di totale guarigione.

Io ripeto che finchè l'esperienza del risanamento non sarà fatta, darò voto contrario a questa legge.

Senatore CALENDÀ A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALENDÀ A. L'onorevole nostro collega domandava al Governo una prova, quasi una profezia, la quale potesse rassicurare la coscienza sua che assolutamente le febbri fossero finite, e non si ripetessero, e che la malaria fosse stata perfettamente espulsa, cacciata via; nella zona di Grosseto.

Il Governo e l'Ufficio centrale non potevano avere altra prova che quella fornita dalle statistiche: ha domandato notizie, e le notizie sono le seguenti:

Nell'ospedale antico in Grosseto, che la maggior parte dei colpiti da febbre palustre raccoglie e cura, pel 1895 vi furono 135 casi di febbre, e in conseguenza 1156 giornate di spedalità; nel 1896 i casi di febbre palustre discesero a 73, e sempre proseguendo innanzi tutti i lavori di bonificazione, le giornate di spedalità discesero appena a 530, cioè ad un terzo di quello che erano tre anni fa.

Si è avuta quindi la prova del progressivo miglioramento; d'altronde, e quando si tratta d'infermità di tal genere, non cessano certo da un giorno all'altro.

Queste considerazioni, unite alle altre, tolsero ogni dubbiezza all'Ufficio centrale intorno all'approvare il disegno di legge.

Oltre a ciò v'è anche da considerare che in altre città d'Italia, e dove vi sono uffici di prefettura e Corti e collegi giudiziari, le condizioni igieniche non sono sempre ed egualmente perfette, e casi di febbri palustri si manifestano in quelle città, come potrà avvenire a Grosseto.

L'esser quindi ridotti i casi di febbri palustri appena al numero di 73 ha rassicurato le coscienze dei componenti l'Ufficio centrale, senza dire che per noi c'era anche l'assicurazione dataci dall'altro ramo del Parlamento, che nell'approvare il disegno di legge ha potuto rac-

cogliere dai deputati di quella provincia tali notizie da dissipare le dubbiezze che sul proposito erano sorte.

Per tutte queste considerazioni, riflettendo che una volta doveva cessare questo provvedimento eccezionale, di cui da tanti anni s'implorava il termine e che già da molti anni si prometteva, si è giudicato che fosse arrivato il momento di poter far cessare un provvedimento straordinario. Ometto poi che la così detta *estatatura* sia di grave nocimento, non solo a tutto l'andamento del servizio, ma anche alla condizione economica degli impiegati, perchè i miei onorevoli colleghi intendono bene che quando per quattro mesi si chiudono gli uffici di prefettura, non trasferendo in un altro paese tutto quello che possa riguardare i documenti che debbono suffragare l'andamento degli affari, si capisce bene che per quattro mesi tutti gli affari rimangono in sospenso. Ma questa è una considerazione di secondo ordine, poichè i documenti e gli affari non possono essere colpiti da febbre palustre.

Si attese quindi di avere la certezza che il rischio della febbre palustre, che più o meno può dominare in altre parti d'Italia, sia già ridotto in tal proporzione che gli impiegati vi possano, anche senza danno e senza timore, dimorare, come ora vi sono guarnigioni militari, allevamento di cavalli per l'esercito; e di ciò ho anche io assicurazioni personali da ufficiali che si trovano in quelle località.

Per queste considerazioni l'Ufficio centrale raccomanda l'approvazione del disegno di legge come ci è venuto dall'altro ramo del Parlamento, perchè non ha trovato veruna obiezione grave contro il provvedimento che il Governo ha proposto.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È abolita l'estatatura dalla città di Grosseto e le indennità relative, fin qui corrisposte dallo Stato agli impiegati governativi della predetta città, sono diminuite di un terzo a decorrere dal 1° luglio 1897 e cesseranno completamente col 1° luglio 1900.

(Approvato).

Art 2.

Sono soppressi a decorrere dal 1° luglio 1897 gli stanziamenti per le spese di trasporto degli uffici in occasione dell'estatatura.

(Approvato).

PRESIDENTE. Viene ora l'art. 3 al quale il senatore Lampertico, d'accordo col Governo e con l'Ufficio centrale, ha proposto l'aggiunta di due comma.

Io credo che sarebbe più opportuno fare della proposta Lampertico un nuovo articolo che diverrebbe il quarto.

L'Ufficio centrale accetta questa mia proposta?

Senatore CALEND A., *dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale non si oppone, anzi si dovrebbe aggiungere al nuovo articolo quarto anche il quarto comma dell'art. 3 che dice:

« A tale effetto nello stato di previsione della spesa pel Ministero dell'interno per lo esercizio 1897-98 è istituito un nuovo capitolo n. 112 bis - Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano con l'assegnazione di L. 3032 88 ».

Quindi si potrebbe approvare l'art. 3 come viene presentato al Senato per il primo, secondo, terzo e quarto comma; poi verrebbe l'art. 4 nuovo composto dei due comma della proposta Lampertico, e dell'ultimo comma dell'art. 3 che diverrebbe l'ultimo dell'art. 4. Credo che non vi saranno obiezioni da parte del Governo.

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*. Io propongo che l'ultimo comma dell'art. 3 rimanga all'art. 3, perchè è una conseguenza del prestito al comune di Scansano, e che dei due capoversi proposti dal senatore Lampertico se ne faccia un nuovo articolo, che diverrebbe il quarto.

PRESIDENTE. Il senatore Calenda accetta questa proposta?

Senatore CALEND A. Accetto.

PRESIDENTE. E il signor Sottosegretario di Stato l'accetta?

SERENA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche io l'accetto.

PRESIDENTE. Allora rileggo l'art. 3 :

Art. 3.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata :

a) a trasformare con ammortamento in 50 annualità garantite con altrettante delegazioni sulla sovrimposta fondiaria e all'interesse del 2.50 per cento il residuo del prestito 6 novembre 1882 di lire 90,000, ridotto al 31 dicembre 1896 a lire 56,598 25, da essa concesso al comune di Scansano ;

b) a concedere al comune suddetto e alle stesse condizioni di garanzia, di ammortamento e di interesse un nuovo prestito di L. 105,031 79 da servire per L. 65,031 79 alla dimissione di altrettanto debito verso la Cassa di risparmio e depositi di Firenze e per L. 40,000 a saldare la spesa dell'edificio scolastico e di lavori edilizi.

La differenza fra l'interesse a carico del Comune e quello normale dovuto alla Cassa depositi e prestiti sarà ad essa corrisposta sul bilancio dello Stato.

A tale effetto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per lo esercizio 1897-98 è istituito un nuovo capitolo n. 112 *bis* « Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano, con l'assegnazione di L. 3,032 88 ».

(Approvato).

Ora do lettura del nuovo art. 4 che si compone dei due comma proposti dal senatore Lampertico, accettati dal ministro e dall'Ufficio centrale, e che è del tenore seguente :

Art. 4.

È autorizzata una revisione straordinaria del reddito sui fabbricati nel comune di Scansano da eseguirsi entro il 1897.

È pure autorizzata la riduzione proporzionale del reddito del dazio consumo.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato or ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98 », approvato nella seduta di avant'ieri, e « Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto », approvato oggi.

Prego di procedere all'appello nominale.

(Il senatore, segretario GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

Si lasciano le urne aperte.

Discussione del disegno di legge : « Infortuni sul lavoro » (N. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge : « Infortuni sul lavoro ».

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Propongo al Senato di voler omettere la lettura del progetto di legge, dopo che il signor ministro avrà dichiarato su quali dei due disegni di legge debba aprirsi la discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego il signor ministro di voler dichiarare se accetta che la discussione si apra sul progetto di legge proposto dall'Ufficio centrale.

GUICCIARDINI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Acconsento che la discussione abbia luogo sul disegno di legge della Commissione. Naturalmente mi riservo di esprimere il mio parere su alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, si omette la lettura del progetto di legge.

È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Eccoci di nuovo, egregi colleghi, dopo sei mesi, sotto una canicola d'oltre 32 gradi, con parecchi bilanci alle porte in tempo di esercizio provvisorio, dovendo lamentare la mancanza di senatori siciliani e milanesi, che sarebbero intervenuti nella questione, ci troviamo innanzi ad una legge come avente scadenza fissa, mentre nessuno di noi è persuaso che si possa portare avanti la Camera dei deputati prima della riapertura della sessione.

Havvi al 25 di luglio un congresso importante a Bruxelles, ove, come fu ai congressi di Milano e di Torino, verranno trattate le questioni di assicurazione ed altre tesi attinenti a quelle che si chiamano leggi sociali, e vi compariranno le sommità più competenti del mondo. Vuol dire che ne sarà fatto caso quando la legge si ripresenterà alla Camera; ma sarebbe stato opportuno che anche il Senato avesse a conoscere le future deliberazioni del congresso di Bruxelles. Non importa; l'argomento achilleo che ci obbliga a discutere e votare la legge è questo che il disegno si trascina fin dal 1883, e che è tempo di finirla, tanto più, dice il ministro proponente, che c'è di mezzo questa volta la parola del messaggio reale.

Però noi tutti siamo convinti che per l'Italia si tratti di un esperimento; e primo l'Ufficio centrale, il quale dice: « questa legge, così come viene da noi proposta non sarà certo cosa perfetta; ma costituisce però sempre un primo passo importante, al quale seguiranno poi altre leggi complementari, così come avviene negli altri Stati, nei quali, con leggi successive, si rende l'opera prima, mano mano meglio corrispondente alle necessità dell'umano consorzio ed ai dettami dell'esperienza ».

Ora è d'uopo vedere da quale ambiente il ministro sia mosso, che viene a ripresentare il progetto di legge al Senato.

Ritirata la legge in dicembre, ispirandosi principalmente al testo germanico, e modificandolo, non può dirsi, dopo le parole testè lette, che potesse valersi della nostra esperienza, il ministro non riporta nella sua relazione se non il giudizio di sette autorità del congresso di Milano, tutte tedesche, senza occuparsi dei contrari, che vi hanno ben prevalso. Vero è che mantiene com'è venuto dal Senato, più castigato quanto nel titolo primo era una superfetazione, ed accoglie anche qualche appunto; ma la sua pupilla è la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni. Ne cita due volte nella relazione l'autorità del direttore, e dopo di essa, fin dal terzo capoverso della relazione stessa si loda della « sapiente cooperazione del Consiglio di previdenza », una istituzione governativa la quale non ha ancora tre anni di vita, ma alla quale fin d'ora noi dovremmo portare molto ossequio, inquantochè si produsse con una relazione di 119 pagine fitte, onde so-

stituire in parte la brevità e, se me lo permettete, l'aridità delle due relazioni dell'onore-ministro e dell'Ufficio centrale. Questo poi, tanto più rispettabile, inquantochè vedo nell'Ufficio centrale sedere il presidente e il vicepresidente del Consiglio di previdenza, e egualmente il presidente della Cassa nazionale degli infortuni.

La voluminosa relazione del Consiglio di previdenza di cui il ministro loda la sapiente cooperazione, viene esibita, è da notarsi, da un antico valentissimo capo di divisione del commercio nel Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo l'ambiente sotto il quale la legge si ripresenta al Senato, me lo permetta l'onorevole ministro, peggiorata, e, me lo consenta l'Ufficio centrale, da esso non migliorata.

Vi ebbero accesso, e ne lo lodo, all'ultima ora, sei importanti sodalizi interessati nella questione, di alcuni dei quali vennero accettati dei piccoli appunti; se non che ho questa illusione, che tanto il ministro quanto l'Ufficio centrale, pur avendo confessato che si tratta di un esperimento, sieno molto ripugnanti a qualsiasi critica.

Ma mentre noi siamo tratti qui da tanta urgenza, onde potrebbe domandarsi se *proximus ardet Ucalegon*, vediamo la Francia, dieci volte più ricca e trenta volte più industriale di noi, non darsi pensiero di un progetto che dorme negli archivi del Senato.

Nel Belgio, dove si sta trattando ora lo stesso argomento, la Federazione delle Camere di commercio, che non sono istituzioni come le nostre quasi governamentali, ma libere, faceva il mese scorso quest'istanza al Governo, di cui do la traduzione:

« La Federazione al signor Nyssen, ministro dell'industria e del lavoro.

« Il Parlamento belga fu tratto nel 1890-91 a due progetti di legge concernenti la responsabilità degli infortuni sul lavoro; dopo d'allora il Governo, desideroso di modificare la nostra legislazione, ha sottomesso al Consiglio del lavoro questo vasto problema di assicurazione contro gli accidenti di cui gli operai sono vittime. È questione di rovesciare i principî del nostro diritto, si vuol seguire l'esempio dello straniero.

« L'organizzazione tedesca, che doveva ser-

vire a conciliare gl'interessi dei padroni e quelli degli operai, non ha dato i buoni risultati che se ne attendevano: essa doveva seccar la sorgente dei processi, diminuire la responsabilità dei capi dell'industria e disarmare il socialismo.

« Un'esperienza di dodici anni ha confermato questa previsione ottimista. Al contrario la legge tedesca solleva molte ed assai serie obiezioni. Fin qui noi non abbiamo dimostrazione alcuna che possa dare le riflessioni dei legislatori, per decretare un regime speciale, una legge di eccezione in favore degli operai della grande industria. Ciò che si fece all'estero in questa via non fu che una specie di empirismo; si è fatta opera di sentimentalismo, ma non un'opera pratica; si è negletto di assicurare la sicurezza, e di ridurre il numero degli infortuni; fino ad un certo punto, si trasformò l'assicurazione *en prime à l'insouciance*, facendo subire alle industrie degli oneri che pesano fortemente sul lavoro ».

Io descriverò a suo tempo alcuni dati statistici recenti della Germania, dico recenti, perchè di quanto ho qui narrato in dicembre mi faccio proibizione di ripeter niente, per rispetto prima di tutto al Senato e per rispetto a me stesso. Ma poichè abbiamo ora il disegno inglese che dopo la terza lettura dalla Camera dei Comuni passerà alla Camera dei lords, non avremmo noi nulla da apprendervi? Pazienza se per noi il Congresso di Bruxelles verrà troppo tardi, ma il disegno inglese l'abbiamo sotto gli occhi.

Ora il *bill* inglese si compone di cinque articoli e due allegati; è uno stupendo specchio di brevità, di chiarezza, di precisione per noi, abituati a generare tanta prodigalità di articoli di legge, spiegabili e non spiegabili, per cui sentiamo il bisogno ancora di farne il doppio e il triplo per i regolamenti.

Esamino brevemente il *bill* inglese.

L'articolo primo è chiaro: l'assicurazione facoltativa o l'Atto del 1880 che stabilisce le indennità per l'infortunio.

Le controversie.

Se non nasce l'accordo col padrone devesi optare, a pari condizioni, o per l'assicurazione o per la legge del 1880. L'operaio a sua volta corre anche il rischio del non passato accordo;

perchè le controversie sono deferite ad un arbitrato inappellabile, del quale dirò subito.

Nessun compenso vien dato all'operaio per propria colpa grave. Questa tesi venne sostenuta dallo stesso Chamberlain il 26 maggio 1896 ed. ottenne 233 voti contro 123.

Carlo Dilke ottenne un emendamento che escludeva avvocati e procuratori, eccetto il caso in cui il giudice o l'arbitro ritenga necessario il difensore. E di un emendamento di Asquith che voleva il padrone responsabile di qualsiasi atto dei suoi dipendenti, per ironia dicevasi che non era un progetto di legge sugli infortuni, ma un progetto per dar lavoro agli avvocati.

L'articolo 2 indica gli operai compresi nella legge.

Il Governo inglese va con molta cautela. Sopra 13 milioni censiti di operai, all'art. 2 indica quelli che sono assoggettati all'assicurazione e sono i seguenti: le fabbriche 3,600,000; le miniere 730,000; le ferrovie 465,000; le cave 104,000; le costruzioni 700,000; operai in genere 800,000; totale 6,000,000 circa.

Sono esclusi: i lavoratori agricoli 1,700,000; marinai e pescatori 129,000; domestici 2,300,000; le officine non già di soli 5 come da noi, ma fino a 10 operai 2,000,000; garzoni di negozio 500,000; adoperati nei trasporti 600,000; 7,000,000 circa son quindi gli operai esclusi in quella legge.

Vi leggo un emendamento del signor Cawley. Egli proponeva d'inserire nella legge l'operaio agricolo « la figura più patetica di tutto il nostro sistema sociale » come disse Chamberlain.

« L'anno passato mostraste il desiderio di arrestare l'immigrazione urbana; oggi siete in contraddizione con voi stessi, proteggendo il lavoro delle fabbriche meglio di quello dei campi ».

Ebbene, questo emendamento fu respinto cogli stessi voti compatti, 233 contro 155.

L'articolo 3 è di secondaria importanza, perchè non fa che escludere gli operai appartenenti alla Corona, siano di servizio militare o navale.

Nel quarto e nel quinto si assegnano i termini per la decorrenza e la prescrizione. La decorrenza del sussidio comincia dopo due settimane, ma vedrete la flemma inglese rimpetto alla furia nostra. Già il sistema austriaco fa

decorrere il sussidio dopo cinque settimane, il germanico dopo 13. Noi, che cominciamo oggi, correremmo rischio in questo disegno di promettere il sussidio nel primo giorno, quando all'undecimo giorno l'operaio giunga a provare che non sia guarito.

Tornando al testo delle discussioni inglesi noto un altro emendamento di Bainbridge, che fu accettato.

«Le pratiche necessarie a conseguire il compenso dovranno farsi al più presto possibile. La domanda di compenso dovrà avanzarsi entro sei mesi dalla data dell'infortunio, entro dodici se in caso di morte. La mancanza di tale avviso non sarà di ostacolo al compenso a meno che l'imprenditore non provi il danno risentito da esso o non esista una valida ragione del mancato avviso».

Io non fo che leggere l'emendamento e non do il mio giudizio su esso; lo noto solo per far vedere con quale calma in una legge simile procede la legislazione inglese.

Veniamo ora ai due allegati. Anche quelli semplicissimi.

L'infortunio per infermità, che conduca all'incapacità, o l'infortunio seguito da morte. Ecco i due casi. Laddove colla morte l'operaio lasci dei congiunti e secondo la importanza di questi, il minimo del compenso è di 3750 lire; il massimo 7500 lire, cioè 150 a 300 sterline.

Ma noi andiamo innanzi agli Inglesi, quasi che le nostre condizioni di salario sieno superiori alle condizioni inglesi! Era il precedente progetto fissato per cinque annate a L. 1800 onde produrre 9000 lire invece del compenso di L. 7500.

Il Consiglio di Previdenza trova necessario di portare le cinque annualità di salario non più a L. 1800, ma a L. 2000, e quindi che il massimo dell'indennità sia di 10,000 lire. E il ministro consente.

Finalmente la legge inglese per l'infortunio temporaneo, dopo due settimane, dà diritto al 50 per cento del salario percepito nell'ultimo settimanale, mai però minore di 25 lire, una sterlina.

Allegato secondo.

Per la liquidazione della indennità, l'arbitrato delle due parti equamente sancito. Se le due parti non si accordano, il giudice di Corte della Contea entra lui, ed è arbitro assoluto, inap-

pellabile; egli fissa le spese, e le spese le paga lo Stato.

Nelle discussioni un altro emendamento venne proposto da Ascroft in favore degli operai, ed è il seguente:

«Se gli operai provino che la clausola dell'assicurazione sia meno favorevole di quanto comporta la legge o siano violate ed anche male amministrare dai principali, il Registrar delle Società mutue avrà facoltà di nominare un ispettore perchè faccia delle indagini sulle lagnanze». Questa proposta di tutta giustizia è stata accettata dal Governo.

Ma havvi anche là la colpa lieve e la colpa grave? non ci manca il relativo Nocito.

Lo Asquith, da inglese, esce fuori con queste osservazioni: «Sfido qualsiasi legale a formulare un tipo di colpa ben definita. In questo argomento si potrebbe ripetere la frase di un eminente giurista: non potete dire quando il giorno comincia e quando termina la notte». Naturalmente non ebbe seguito.

Eccovi per sommi capi il progetto inglese che passerà alla Camera dei lordi dopo di avere ottenuti i voti dei conservatori compatti; non ci furono nè ire nè lotte, i progressisti hanno riconosciuto il buon volere dei conservatori.

La intonazione giuridica della legge tedesca è tutta diversa; e siccome è di là che noi prendiamo l'ispirazione, bisogna pur confessare che i socialisti non sono un genere che alligni alle porte del Parlamento inglese. Le stesse Trade's Unions non armonizzano (lo si è visto a Parigi) colle associazioni operaie continentali quando vengono a contatto con esse.

In Germania, colla diversa politica di associazione col tipo tedesco sono arrivati a questo che alle prossime elezioni si attendono per 2,000,000 i voti elettorali dei socialisti che sommarono nella precedente legislatura 1,750,000.

Onor. Guicciardini, spero bene che non sarà quella la strada che ella vorrà battere, perchè se non altro, anche fuori della politica, le nostre industrie non gliene danno alcun motivo. Bisogna dire la verità, che per raggiungere i tempi nostri colle nostre officine e fabbriche si è dovuto in un trentennio distruggere tutto il vecchio materiale e ritornare da capo. Anche le necessarie prescrizioni per le misure preventive ad assicurare la incolumità degli operai, per

quanto costose, sono strettamente nella generalità degli industriali osservate. Ed io non so se sia per questo od altro che la Francia non ha ancora pensato al progetto di assicurazioni.

Già da più di 30 anni assai fioriva « l'Association de Mülhouse pour prévenir les accidents des fabriques » e « l'Association des propriétaires d'appareils à vapeur » e « l'Association des industriels de France contre les accidents du travail ». Ma mi tiro indietro per l'Associazione di Mülhouse, stantechè quando l'Alsazia era colla Francia le cose andavano perfettamente; si può dire che regnava la più stretta e più completa armonia fra operai e fabbricanti. Dopo venutovi il progetto coattivo dell'assicurazione obbligatoria quando l'Alsazia-Lorena passò alla Germania, vi si sono quadruplicati gli accidenti sul lavoro, e cessò affatto quell'armonia come ho già estesamente narrato nel dicembre.

In Inghilterra, tuttora sotto l'Atto del 1880, era in vigore un intiero sistema di norme igieniche e di sicurezza poste nella legge civile e in perfetto accordo con tutte quelle associazioni operaie le quali in Inghilterra hanno una influenza e un potenza singolare.

Ora vuolsi sapere come questi problemi vanno profondamente studiati e non leggermente votati?

La statistica del Regno Unito, maestro di legislazione sociale e quindi meno infetto della paura dei socialisti, cosa porta?

Si è riscontrato ora dalla discussione della Camera dei Comuni che gli accidenti avvenuti sulle ferrovie inglesi nel 1896 furono di 1608 uccisi e di 5877 feriti, e si è pure saputo che nei tre primi mesi del 1897 nelle fabbriche vi furono 188 morti e 9247 feriti.

Questo va messo poi al riscontro col numero dei processi; essi nell'anno 1890 (e da questa parte non ho potuto dalle discussioni ricavare dati più recenti) erano 389. Con questa bagatella di infortuni che in Inghilterra si spiegano fino a un certo punto, in Germania nel 1895 dimoravano accesi 37,000 processi.

Noi non siamo nè Inglesi nè Tedeschi; nelle patrie leggi tutto dipende dal colore locale; qui cerchiamo il colore altrui; noi, un giorno maestri agli altri di legislazione, andiamo ora a cercare i nostri maestri in Inghilterra, in Germania, in Austria, dappertutto altrove senza e-

scogitare a quanto in Italia possiamo fare da noi. Applichiamo dopo di ciò all'una e all'altra tesi il titolo pomposo di leggi sociali, di problemi sociali. Ebbene, io vi dico che tutti questi problemi sociali non fanno che riassumerne uno di assai semplice, il problema di educazione intellettuale e morale.

Perciò, ora che vengo al disegno di legge, mi propongo di considerarlo proprio sotto quest'aspetto. E poichè in dicembre fui accusato di non volerne nè l'obbligatorietà, nè l'indennità, posso qui ben rispondere che tali accuse sono facili a coloro che aspirano alla popolarità di un quarto d'ora; io non me ne curo. Io accetterò la legge se sarà convenevolmente emendata, la respingerò se non l'emendate; perchè, o signori, innanzi a me stanno per essa due classi di cittadini, entrambe degne di rispetto e di amore, una coll'altra indissolubile; mirareste forse a dividerle? perchè senza volerlo, senza crederlo, l'Ufficio centrale e la relazione del ministro, e le fonti a cui siete ricorsi, anche del Consiglio della previdenza, non mostrano che la diffidenza verso una di quelle classi; ad una sola i doveri, contro una sola l'azione; in questo ben differenti dalla legge inglese che voi indicate con peggiorativi, coi nomi di capo, di esercente, di imprenditore. Lo provano tutti i contesti degli articoli, le ispezioni, le penalità, le multe; il rincaro dell'Ufficio centrale che va più in là del ministro, e che sostituisce l'art. 288 al 436, è per sè solo sintomatico, in quanto nell'art. 288 ci stanno tre mesi di prigione e un massimo di ammenda a L. 1000 in confronto di 300. Un articolo per giunta che si applica all'autorità di pubblica sicurezza.

Ecco come trattate una classe di cittadini al momento d'imporgli un nuovo onere legale; ditemi: qual peccato hanno commesso d'innanzi a voi? Quali fatti, se non supposti e malamente supposti, recate a loro condanna?

L'articolo 22-23, se non ci intenderemo, formerà esso il colmo. Di quel monopolio della Cassa nazionale degli infortuni dovremo pure parlare perchè lo mantenete, scusatemi, con mancanza di sincerità, quando non ammettete i Sindacati e le Casse private, se non a condizioni impossibili.

Con tutto ciò volete indennità più elevate che non le abbia la legge inglese; non basta, create

delle responsabilità nuovissime, le quali non esistono in nessun'altra simile legislazione.

Io non intendo di venire qui ad analizzare i singoli membri della legge.

Questo lo faremo a suo tempo, ma quello che preme a me, lo dico una seconda volta, si è di intuire lo spirito animatore della legge. E poiché siete d'accordo che si tratta di un esperimento, su quale sorta di anime volete farlo? L'art. 2 della legge indica gli operai assicurati, l'art. 1° coloro che devono assicurarli, e per darne la ragione dite di provvedere a un fenomeno sociale.

Quale fenomeno sociale portano le miniere, le torbiere in confronto di 50 anni fa? E le imprese per le costruzioni edilizie, la impresa per la produzione di gas e forza elettrica, le imprese telefoniche, l'arsenale o cantiere per costruzioni marittime, le costruzioni di strade ferrate, i mezzi di trasporto per fiumi, canali e laghi, lavori di bonificazione idraulico, restauri essenziali di porti, canali ed argini, costruzioni e restauri di ponti e gallerie, strade ordinarie e provinciali: cito le stesse nomenclature dell'art. 1° la prima e la terza categoria, come se tutto questo fosse un fenomeno sociale!

E mettete poi tra una categoria e l'altra quasi *en passant*, la seconda categoria degli *opifici industriali la quale crea grandi agglomerazioni di lavoratori e si serve di meccanismi complicati e pericolosi*.

Ora voi dovete su di questi opifici avere la bontà di concedermi un po' di anatomia mentale.

Questa categoria la quale crea grandi agglomerazioni di lavoratori, ha avuto in Italia, come or ora vi diceva, una trasformazione obbligatoria, da 30 anni in qua, perchè non andava più niente del vecchio.

Gli odierni opifici sono veri templi dell'arte industriale.

Lì trovate luce, aria, spazio, ventilatori, pulizia, e per giunta una gran parte degli stabilimenti è dotata di istituzioni operaie, di magazzini cooperativi, di mutuo soccorso, in qualche luogo, di asili, scuole, case operaie, ecc.

Non fosse che per il proprio interesse soltanto, l'industriale è portato a contornare le sue fabbriche con tutte quelle miglierie d'ordine materiale e morale che divengono una necessità nelle grandi industrie.

Pregovi seguirmi un istante in una pittura che voglio ritrarre dal vero, considerando un industriale, il quale non abbia sulla coscienza sua un solo infortunio, al quale non abbia provveduto.

Intorno alla sua industria, stanno varie centinaia di corpi e di anime che ne dipendono; tiene dietro di sé un capitale, il quale venne riunito da chi gli prestò fiducia, a patto di una schietta onestà e di una capacità indiscussa. Ha dovuto spenderne una gran parte in un costoso macchinario, che se rimane inattivo, perde tre quarti del suo valore; e per conseguenza è obbligato a curarne costantemente gli ammortamenti. Se gli operai non lavorano che intermittenemente, il danno suo s'identifica con quello degli operai: la continuità del lavoro è legge comune, come quella dei motori; vi sono dei mesi nell'anno, nell'intermezzo delle stagioni in cui o dovrebbe sospendere il lavoro o lavorare a perdita.

La concorrenza interna la deve affrontare nello stesso modo che si affronta la concorrenza commerciale, sia all'interno, sia con l'estero; niente dissimile concorrenza da quella della *legge ferrea* indicata da Lassalle per l'operaio.

Si tratta di ben altro, egregi colleghi dell'Ufficio centrale, che di ricevere e di rispondere lettere: le sue responsabilità sono enormi, specie quando si tratta del pane de' suoi operai, specie dove le famiglie si continuano da padre in figlio: non cessano le sue preoccupazioni con la campana della sera: egli deve sempre essere in attenzione, a cena, tra i suoi, al circolo, in ferrovia, continuamente preoccupato dei suoi alti doveri, quando i suoi operai a salario assicurato, ascritti ad associazioni di previdenza, di mutuo soccorso, assicurati come saranno d'ora innanzi anche dai rischi del lavoro, legalmente, a giornata finita, riposano tranquilli in seno delle loro famiglie.

Questi considerando di palpitante attualità, io dubito che entrassero mai nei quesiti di coloro i quali non vedono in queste leggi che la parte tecnica, giuridica; a questo io pensava appunto quando ho chiamato aride le vostre relazioni quand'anche vi si spanda sopra quel po' di unguento sociale.

Certo la relazione del Consiglio di previdenza non lascia campeggiare la menoma idea di senso morale rispetto a una classe di cittadini;

al contrario si potrebbe dire che ne è la condanna.

L'Ufficio centrale, se ne assolve col fenomeno sociale, e col diritto nuovo.

Mettasi pure da canto il corteggio delle imposte, delle tasse, il vostro fenomeno sociale diventerà un fenomeno economico; ma quando ci aggiungete l'ispettore, il sospetto, il controllo, le diffidenze, le multe, allora il fenomeno diventa anche strettamente morale.

Tolleratemi, sarà forse l'unica volta che udirete un discorso quasi terra terra, di questo genere.

Vediamo ora questo industriale, messo a fronte delle leggi fiscali e burocratiche che da tutte le parti della nostra legislazione lo assediavano.

Io verrò facendovene una serie:

1° Le agenzie delle imposte che sono strette anche esse dal fisco, acuiscono di più in più le pretese del reddito di ricchezza mobile e fabbricati, con sempre nuovi quesiti, con difficoltà rinascenti ad ogni accordo, colla revisione dei redditi a base di diffidenza, non c'è che dire, la legge porta così, porta alla ispezione dei registri; non possono farne a meno gli agenti.

2° La legge sul bollo dalla quale scaturiscono pure molti casi in cui, l'imperizia, la negligenza, l'ignoranza, che sono i gran termini della trilogia del Codice penale citati nella nuova relazione, portano anch'essi la necessità di stare sugli attentivi.

3° Il lavoro delle donne e dei fanciulli, a registri aperti, coi libretti, i controlli e le visite degli ispettori. Guai a farli attendere, per solito vengono quando arriva anche la posta, sono nel loro diritto; se non fate subito a farlo entrare, l'ispettore può sospettare che si facciano dei sotterfugi.

4° La tassa sul gas e luce elettrica. Era uno spiraglio per l'industriale italiano di vedere i nostri salti alpini produrre delle forze motrici le quali ci liberassero dal bisogno in gran parte del carbone inglese.

Ebbene la scienza elettrica non è ancora ai primordi, quando per necessità di bilancio la precede l'imposta col seguito delle denunce richieste con un'infinità di particolari; a calcoli di lampada per lampada, a contatori, con multe per inesatte notifiche spesso imprevedibili nelle roteazioni delle industrie; a ciò opu-

scoli di regolamenti da imparare; ogni lampada deve avere la sua località fissa, ore di lavoro prestabilite, quindi ispezioni notturne, ecc.

Ma non basta; andiamo avanti.

5° La denuncia delle forze idrauliche. Al fisco, che ci sia siccità d'estate o ghiacci d'inverno non importa: esso non può far di questi conti, si capisce, e frattanto collaudi del Genio civile, tasse di concessioni e passiamo oltre.

Ma Dio vi guardi e liberi di aver tra vicini delle liti o delle difficoltà. È meglio rinunciare a tutto, perchè sono così interminabili le procedure che nutrono la ingegneria burocratica, salvo poi d'appellarne a Roma, che c'è da pigliarne spavento.

9° Le caldaie a vapore: denunce, visite, collaudi e tasse.

Io ho nella mia casa una caldaia a vapore da mezzo cavallo per riscaldare gli ambienti: ebbene ogni anno ricevo due visite dell'ispettore, a vedere se tutto è in regola, se c'è alcuna trasgressione.

7° Linee telefoniche, id. id.

8° Proviviri. Sono nati-morti: per un anno e mezzo il povero Barazzuoli non ha fatto che girare circolari: ma come? avete la legge dei proviviri e non ne volete?

Come combinarla difatti col fenomeno sociale dei grandi agglomeramenti?

E sono accusati gli industriali di non volerla usare. Ma mettetevi in un comune dove ci siano due o tre fabbriche con duemila e più operai: come fate i proviviri?

Bisognerà prendere il segretario comunale, il parroco, per far su il numero dei proviviri, senza dire che rischiasi di togliere la pace dove la pace esiste.

Infatti dove il nostro Luzzatti aveva cooperato a fondarli, come a Como, andavano egregiamente prima che ci fosse la legge; venuta la legge i provivirati si sono dispersi.

9° Quando verranno le pensioni della vecchiaia, poichè a quelle, se mai, deve attendere il Consiglio di previdenza, avanti all'opera! la legge occorre! la legge e le pensioni sorgeranno d'incanto e i vostri nomi andranno alla posterità. Vi dissi già in dicembre che tutta la legge delle pensioni nel Governo germanico ha finito per pagare il 2 per cento soltanto di quelli che ne avevano diritto.

10° Arriva anche al Senato la famosa legge

Branca? Non mi prendo la libertà di parlarne fuori di tempo; se verrà ne parleremo.

Vi narro intanto un solo fatto: all'onorevole Guicciardini premeva che la misurazione delle giornate di lavoro per il compenso dell'infortunio fosse alta, e quindi ha stabilito a 300 le giornate dell'anno utili, che si lavorino o non si lavori, mentre nell'attuale progetto belga sono valutate 260. Viene l'onor. Branca al quale preme che le L. 350 da imporre di tassa all'operaio siano commisurate sopra una bassa messe di salari, ed egli fissa il numero delle giornate a 230; sicchè oggi se noi vogliamo cercare il segreto dove dimora la pace tra capitale e lavoro, dobbiamo prendere in mano il calendario. Del resto già la legge Branca è notorio che finisce per mettere sulle spalle degli imprenditori, una nuova tribolazione, anche la tassa degli operai con tutti i controlli che seguiranno per vedere se il tale operaio piglia o non piglia nel corso dell'anno quanto è necessario a fargli pagare dal padrone la imposta. Ne consegue che tutti i registri bisognerà metterli a disposizione dell'ispettore fiscale perchè sia sicuro che l'industriale del quale avete voi così bassa opinione nel frodi. Ora i minori capi d'industrie si porranno in balia del caso o della buona fede. Come avverrà dei maggiori industriali che hanno già 500 o 1000 operai? Saranno obbligati, vicino al laboratorio di chimica, al laboratorio di meccanica, a dover aprire un laboratorio legale composto di avvocati, di emeriti agenti fiscali ed altri personaggi per vedere di coordinare tutte queste tribolazioni, d'ordine morale particolarmente, che circondano e tribolano le industrie, senza nominare in aggiunta i problemi doganali e sanitari che capitano addosso a tutto il resto.

Credete voi, onorevoli colleghi, che a lungo andare, uomini di carattere, uomini che abbiano dovuto lavorare tutta la loro gioventù per arrivare, parecchi dei quali si sono dovuti recare all'estero per perfezionarsi al punto in cui sono, posti innanzi a questa bella prospettiva, non finiranno per abbandonare il campo? Ciò che avviene altrove ai tempi nostri, di questo passo si verificherà anche in Italia.

Al relatore invece nella chiusa patetica del breve suo scritto basta appellarsi *al cuore* dei legislatori perchè vengano in soccorso a tante disgrazie senza conforto, come se fosse

proprio questa la legge che dovrà mettere tutte le cose a posto, mentre gran parte dei trecentomila derelitti ed infelici, ogni anno, fra emigrazione stabile e temporanea, l'Italia dottrinaria rovescia sulle spiagge del Brasile, dell'Argentina e di New York, costretti a cercarsi altrove un pane!

E qui dall'*empressement* col quale il ministro Guicciardini porta innanzi questa legge sono tratto a giudicarlo come l'Amleto di Shakespeare di averne fatto di essa il suo « essere o non essere »!

Dopo aver tratteggiato col più sincero sentimento dell'animo mio lo stato reale di questi cittadini della seconda categoria delle fabbriche che oggi non sono più conventi chiusi, io mi domando se questa legge sugli infortuni, così com'è, porterà fortuna a chi trovandosi alla testa del Ministero delle industrie, dovrebbe essere il più spregiudicato, il più giusto e il più equo difensore. Il conte Guicciardini lo considero, come è, un gentiluomo pieno di buona fede, ma, dopo la megalomania delle cose grandi ad imitazione degli esteri che egli assume con questa legge, io domando ad esso: fu sempre il vostro animo in pace? Perchè *nihil est magnum nisi quod est placidum*.

Domando all'onorevole Guicciardini: lo foste in dicembre quando per non accedere alle modificazioni pratiche, proposte dall'Ufficio centrale del Senato, voi preferiste ritirare la legge? e nemmeno accettaste la proposta di quel nostro collega assente, che è vicepresidente ora del Senato, perchè di nuovi studi il progetto si corredasse? quando il 4 dicembre ci intimaste ad approvare o a respingere? quando accusaste gli oppositori della parte più difettosa, come se fossero contrari a tutto il progetto? quando il 18 dicembre, anzichè aver difeso dal banco dei ministri il progetto di legge venuto dalla Camera dei deputati preferiste ritirarlo? quando affermaste che non ritirandolo, si sarebbe promosso un dissidio con la Camera dei deputati, quasichè, come disse allora il mio amico Vitelleschi, al Senato non rimanesse altro compito se non quello di approvarlo? Quando al 13 aprile rimandaste rincarato, secondo me, al Senato il nuovo progetto, tenendo così poco conto degli appunti fatti in dicembre? Quando oggi, avendo ancora cinque mesi di tempo prima

della riapertura della sessione, lo volete discusso in Senato sotto il pieno solleone?

Se non che nel fare queste domande all'onorevole Guicciardini sento già, *a priori*, una certa trepidanza, se penso alla grande simpatia che il Senato gli ha dimostrato coll'accorrere così numeroso agli Uffici che hanno eletto i commissari come dopo le Convenzioni ferroviarie non m'è toccato mai di vedere. Dio mi guardi dal sospettar mai la sua buona fede, lo credo compreso da un alto ideale, ma io sento d'altra parte il dovere, il compito, di sfatargli questo ideale.

Dissi già che quello che a me più ripugna è il porsi a cercare le legislazioni nostre fuori del nostro paese, non tenendo conto dell'indole, del costume locale.

Non mi va affatto questa orientazione ai poli nord, austriaco e germanico, non mi va proprio.

Ed allora come spiegarmi le nuove simpatie dell'onor. Guicciardini?

Insomma, a dirla in una parola, farebbe egli senza crederlo, senza volerlo, l'amore ai socialisti?

Essi sono lieti di queste leggi, lo dichiarano, aggiungendo in pari tempo che per essi non hanno obbiettivo alcuno; per essi non sono che il mezzo di andare più in là; e sono le leggi complementari che l'istesso Ufficio centrale giudica necessarie in appresso, come vi ho letto.

Per cui io, se combattendo quanto in questa legge non è equilibrato, equanime, di tutta giustizia, se, ripeto, dovessi anche calcolarmi fra coloro, fra i soccombenti, i quali gridavano un giorno il saluto romano: *Ave Caesar, morituri te salutant*, io dovrei scambiare invece coll'onorevole Guicciardini il saluto dantesco:

« Godi, Francesco, poichè se' sì grande
Che per mare e per terra batti l'ale,
Fra i socialisti il nome tuo si spande ».
(Viva ilarità).

Occorrerà dire che di tali mie previsioni nella parte storica di questo progetto medesimo si sono visti i sintomi? In altre sedi li ha visti anche lei, onorevole Guicciardini. Mi dirà ella, in segreto poi, il resto dopo il rincaro se questa legge passa così.

Ora io riandando gli atti parlamentari della Camera dei deputati nella tornata del 2 dicembre 1891 (era allora l'onorevole Chimirri mi-

nistro di agricoltura, industria e commercio), trovo che lei era pure in buon accordo coi principî che io propugno. L'onorevole Chimirri e allora e poi credeva che ci fosse pochissimo bisogno di leggi forastiere, e mi sono traseritte dagli atti queste sue parole: « Badiamo all'indole nostra. A queste discipline così rigide dello Stato noi non siamo nè educati nè fatti, ci si ribella il nostro genio. Non sono fisime di scuola, non sono pregiudizi, è l'indole del popolo italiano. (*Bene, benissimo*).

« C'è troppo individualismo in questa vecchia razza per poter fare della nazione italiana un reggimento di soldati, che obbediscano al genio di un colonnello » (*Approvazioni*).

E qui alludeva naturalmente alle corporazioni tedesche.

Ma poi rinnovatesi le discussioni nel 1896, (era allora ministro di agricoltura, industria e commercio il conte Guicciardini) quando dopo alcune sedute, insieme col presidente del Consiglio sono caduti nell'imboscata dell'emendamento Nocito. .

Io ho dato per sommi capi un'idea del come è semplice l'organismo della legge inglese, e come corrisponda nello stesso tempo ai principî di umanità, di equità e di giustizia. Quelle si meritano effettivamente il titolo di leggi sociali, dopo la tranquilla esperienza avuta nei sedici anni sull'atto del 1880 che dichiara le indennità. Vediamo ora il funzionamento di tredici anni circa in Germania, perchè il Consiglio di previdenza colla sua relazione (che è un volume) è sempre là che vi si specchia.

Due furono le circostanze impellenti per quella legge:

1° La prospera situazione creata all'industria sotto le leggi del 1879 che permettevano di tener poco conto degli aggravi che esistono da noi;

2° Il pensiero di Bismarck che ci teneva a voler affrontare le rivendicazioni socialiste.

L'assicurazione obbligatoria tedesca riposa su due principî: soppressione della responsabilità dei padroni come individui sostituita dalla responsabilità collettiva patronale, riparazione di qualsiasi infortunio una volta che comporti incapacità al lavoro oltre le tredici settimane; per eccezione il padrone è responsabile di colpa intenzionale o della sua colpa grave.

Tutte le industrie tedesche inglobate nelle corporazioni formano centododici corporazioni; un Consiglio le dirige e le rappresenta, rappresentato a sua volta da uomini di fiducia in ogni singola località dell'Impero.

Ogni anno vengono percepite le rate patronali, e queste, con un riparto convenuto, devono coprire tutte le spese dell'anno e gli arretrati.

Contro le decisioni delle corporazioni l'operaio può appellarsi ricorrendo ai tribunali degli arbitri che sono nientemeno che 1300; in ultima istanza decide l'Ufficio imperiale di assicurazione.

Questo l'organismo del quale in pratica questa legge non ha la minima idea. Noi andiamo senz'altro colla legge nostra e di cuore allegro contro questo che l'Ufficio centrale chiama *fenomeno sociale!*

Quale è il risultato di questi tredici anni? Da 10,500 infortuni quali erano nel 1886, siamo ascesi nel 1896 a 86,500. Gli immensi oneri di spese che gravano i padroni si spiegano con 30,000 impiegati; essi soli costano 10,000,000 di franchi sopra i 50,000,000 che tutte le indennità importavano nel 1895. Si capisce come questa montatura burocratica sorrida ad un ex-capo divisione del commercio; il fatto è che dal 1884 in poi l'assicurazione ha costato all'Impero germanico intorno a due miliardi.

Non se ne spaventa il ministro italiano che ricorre alla Cassa nazionale degli infortuni e dice la relazione che in fin dei conti non si pagheranno che due centesimi per operaio, e per giorno.

Come di anno in anno i processi in Germania aumentano e nel 1895, come diceva, furono frattanto 37,000, si arriva a questo fatto, che l'istituzione della giurisdizione dell'Ufficio imperiale a quest'uopo si parifica a quella della Corte germanica di cassazione.

Ancora la relazione ministeriale vi spiega l'aumento degli infortuni, trovandola tutta naturale e, s'intende, per effetto magico della legge, a pagina 2 si danno cinque ragioni portate dai tedeschi e a pag. 3 quattro ragioni portate dal direttore della Cassa nazionale degli infortuni, il quale naturalmente ha tutto l'interesse a far vedere che le cose vanno nel migliore dei modi possibili. E vi si dice francamente, siccome l'aumento degli infortuni ha

delle accuse, che come dicevano i belgi si fanno dipendere dalla *insouciance* degli assicurati, il direttore della Cassa nazionale risponde con aria di trionfo che sono aumentati gl'infortuni leggeri, ma gl'infortuni gravi non sono poi aumentati; sfido io che si vada a simulare la morte, o la perdita d'una gamba, per una infermità continua. Se aumentano, naturalmente aumentano quegli infortuni dei quali torna conto far riconoscere la maggiore durata.

Di questa natura sono le linee matematiche in complesso del relatore del Consiglio di previdenza.

L'assicurazione provvisoria non è per sé stessa un tornaconto? I salari? Ma se non bastano si aumentino! Leggete pag. 10 e 17. È già molto, secondo lui, non avere ancora ventilate le pensioni della vecchiaia. Sentirete più tardi quella relazione della *provvidenza* come io la chiamo, non previdenza, fin dove arriva; per ora dal Governo si deve rincarare sul progetto sospeso venuto dal Senato e portare a 10,000 invece che a 9,000 la indennità massima. Nè lo Stato si ferma lì, vuole l'ingerenza diretta sugli amministratori da regolarsi con legge speciale; vuole vedere e regolare esso le relative garanzie degli assicurati; assicurarsi che le cose procedano nei padroni secondo il regolamento preventivo.

Lo Stato denuncierà esso gli assicuratori indolenti e quelli di mala fede nel fissare la classe del rischio. Agli assicuratori, i premi delle penalità e la distribuzione a premio dei lucri sulle penalità. Gli ispettori hanno l'obbligo teorico del segreto; se vi tradiranno un segreto che per l'industriale può valere anche 100,000 lire, la tassa di chi tradisce il segreto sarà di 1000 lire mentre che con l'art. 21 ne mettete una di 4000 per quell'imprenditore od industriale che mancasse di qualche esattezza in una denuncia.

O che gli infortuni non sono una conseguenza inevitabile dell'industria?

Udite (pag. 46) come viene giudicato dalla Cassa di previdenza l'imprenditore.

« L'infortunio avviene per le sue macchine, per i suoi strumenti, per le sue materie greggie, pel locale da lui scelto, per la disposizione che ha dato a questo, per la imperfezione, anche inevitabile dei suoi congegni protettori, con la inadeguata sorveglianza dei suoi agenti; con la

insufficienza della sua sorveglianza, delle sue istruzioni, indicazioni, ammonizioni, prescrizioni; e tanto più vi partecipa quanto più potenti sono i suoi congegni meccanici, quanto più è vivo, febbrile, spasmodico il moto produttivo che imprime al lavoro; quanto più complessa e grandiosa è la sua azienda, quanto più numerosi sono i suoi operai ».

Queste le linee matematiche, la strategia militare.

Questo è lo spirito generale del Consiglio di previdenza, tradotto nella sua relazione. Poco importa del più e del meno. Rischi ed assicurazione obbligatoria sono due cose inseparabili per se stesse; sono menti povere, ingenue, coloro che credono ad un sistema di responsabilità.

Il relatore descrive l'arte dell'imprenditore di fronte all'operaio. Chiama per ironia paese più progredito quello dove l'assicurazione-obbligatoria non vige, sostituita, come si esprime, da agenzie losche che speculano sui processi. Costumi americani, grida, che accennano a diventare europei.

Ma, domando io, dove sono queste enormità in Italia? Che inchieste avete fatto, che fatti mi portate dinanzi?

Però questo capitolo delle responsabilità turba i sonni del relatore, perchè dopo di avere fatto delle premesse di pagine sopra pagine, conchiude per contraddire la responsabilità a doppia faccia poi comparsa all'art. 22 del disegno di legge, come conchiude l'Ufficio centrale. E corre a rifugiarsi sotto il diritto germanico, austriaco, a comporvi, com'esso le chiama, *le forze tecniche, perfezionate della produzione*, onde plasmarvi le incerte ed erranti industrie latine.

Per assimilarci alla Germania, per ispirarci ad una legge che non ha il colore nostro, che non è italiano, occorre tacere di molte cose.

Occorre tacere delle scuole tecniche, universitarie, dove s'insegna un'economia politica che dovrebb'essere e non è la negazione del socialismo di Stato.

Conveniva tacere che Bismark volle la sua legislazione doganale, parallela alla legislazione sociale, e col movimento che ha saputo dargli, da diventare da quarta nazione europea negli scambi, la seconda, subito dopo l'Inghilterra, e sorpassare di due miliardi la Francia. Con-

veniva tacere dei progressi straordinari che ha fatto la Germania, dovuti, prima alle scuole, quindi alle officine, alle corporazioni protette, aiutate in tutti i modi, specialmente nell'intento di spandere la esportazione dei prodotti all'estero.

Occorre avere tali scuole commerciali, dalle quali ritrarre gli agenti più istruiti e migliori, sparsi nel mondo, fino a formare il più della terza parte, quasi la metà, degli agenti commerciali nella stessa Inghilterra.

Tutte condizioni, che in modo assoluto a noi mancano: le nostre industrie sono appena uscite dall'adolescenza.

Conveniva tacere delle nostre condizioni economiche e fiscali; tacere della qualità dei nostri emigranti in confronto degli emigranti tedeschi, i quali arrecano seco un movimento di va e vieni economico con la madre patria, mentre i nostri sono in massima parte poveri ignoranti che non ponno offrire che il lavoro delle braccia.

Questi sono fenomeni sociali che si hanno a vedere nei paesi esteri: noi non possiamo accopiarci con essi quando facciamo delle leggi. E si capisce il disprezzo della responsabilità individuale o collettiva, ma libera, quando l'imprenditore dal Consiglio di previdenza è dipinto « inevitabilmente, permanentemente, perennemente in colpa civile; creata l'impresa diventa *ipso facto* ed *ipso jure* colpevole degli infortuni che vi si avverano; colpevole pel solo fatto dell'essere imprenditore, alla sua colpa non si può più dar la forma giuridica che ha sul diritto comune, è inerente alla sua qualità di imprenditore, è inseparabile da questa, e quindi diviene cosa del tutto normale, imputargliela è come fargli accusa, perchè egli per vivere, questo imprenditore, diciamolo con l'Alighieri: « E mangia e bee e dorme e veste panni ».

Così il relatore del Consiglio di previdenza assimila gl'imprenditori a quei costruttori analfabeti che andavano con l'agente della Banca vicino, perchè non scappasse, a tiro a quattro all'Esquilino per piantarvi da un piano all'altro quelle costruzioni famose.

Per farvi vedere qual è lo spirito morale così quale appare dal presente disegno di legge è d'uopo, onorevoli colleghi, che io vi faccia l'elenco dei progetti che stanno sospesi per aria,

di questa famosa legislazione sociale che si vorrebbe ad un tratto plasmare sull'Italia.

Dovete meravigliarvi voi stessi di sentirli tutti raccolti in altrettanti testi di legge.

« La Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia, e invalidità degli operai; i provvedimenti pel servizio di ricovero e mantenimento degli inabili al lavoro e dell'infanzia abbandonata; la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere, come se fossimo nel Belgio o nell'Inghilterra e avessimo com'essi per ogni comune dieci camini a vapore. Non havvi in riserbo ancora un progetto del compianto Barzauoli del 12 giugno 1895 intitolato: *La polizia negli stabilimenti industriali?* »

Ecco il panorama delle leggi complementari probabilmente contemplati nelle riserve fattesi dall'Ufficio centrale cui parrà la presente una leggina in confronto di quelle taumaturgiche che verranno in seguito.

Udite ancora le promesse in incubazione del relatore del Consiglio della previdenza: « L'associazione pubblica obbligatoria contro le malattie e gli infortuni di qualsiasi genere ». Allegri! o 15 milioni di contadini quando verrà avanti questa legge sugli infortuni di qualsiasi genere!

Non basta; segue: « Assicurata la piena libertà di circolazione interna, piena libertà di passar dall'una all'altra industria » (il cartaiolo diventerà filatore, il conciapelli tessitore di broccati) e piena libertà di passare dall'uno all'altro padrone come da una sedia all'altra.

Il relatore andrebbe ancora più in là, non osa farlo nella relazione, e si rimette nella *Nuova Antologia* del 15 gennaio: « Lo Stato deve preparare l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria ».

Che ve ne pare?

Il Regno d'Italia andrebbe a divenire un Eden addirittura se a fronteggiare codesta colluvie « di leggi sociali » non intervenisse l'antidoto della povertà dell'erario.

Infatti lo Stato è povero; non è tedesco, non dà un soldo. Tanto meglio, dicono quei signori amici del ministro, a cui ho fatto allusione. Durerà tanto più integro allora il mio saluto dantesco al conte Guicciardini: lo Stato disinteressato, idealista, non ha denari? Ebbene, allora largo alla sua azione, largo alle squadre d'ispettori ed al loro intervento nei rapporti

dei privati cittadini. È l'antico capo-divisione del commercio che c'insegna la strada. In luogo di metter fuori dei danari lo Stato ne caverà dalle tasse di assicurazione, art. 16; ne caverà dalle multe, articoli 7, 20, 21, 25; e poi farà il generoso col danaro altrui, e farà il filantropo coll'art. 26.

Si può dare un socialismo di Stato a più buon mercato di questo?

Infatti già nel congresso di Milano, l'onorevole Luzzatti che allora era semplice deputato e adesso è ministro del Tesoro, si trovava d'accordo col signor Cheysson, quando combatteva il sistema tedesco, soprattutto d'accordo perchè non c'era danaro a spender come ha la Germania.

Ma ora poichè ci troviamo in uno stadio di raccoglimento politico, onor. Guicciardini, con un bilancio così ristretto come il suo di non più di 6 o 7 milioni a netto nei tre rami, la narrata legislazione sociale sarà ben difficile che si applichi; quindi il mio dovere di prevenirla che non si metta in una via frustranea ma pericolosa. Pur troppo sfuggiranno alla burocrazia quelle officine che non hanno più di 5 operai, e sfuggiranno le classi agricole che ben più degli infortuni hanno le febbri malariche, la pellagra ed altro; ma non temete, dice il relatore del Consiglio di previdenza con un sospiro: « L'Amministrazione non ha organi adeguati, e se dovrà subire (*sic*) un aumento di burocrazia per ottenere gli scopi, occorre possederne i mezzi ». Si direbbe che sia at'ratto dalla cifra dei 30,000 impiegati tedeschi.

Della statistica non parliamo, perchè noi in simili ricerche ci valiamo della statistica dei paesi esteri. Ma allora dice l'ottimo relatore della *Provvidenza*: perchè non si può costituirla a priori sugli atti civili? Se questo si facesse, noi vedremmo, egli dice, tale un cumulo di iniquità, come le descrive, o meglio, le imagina.

Chi avrebbe detto che le nostre industrie, fino a ieri adolescenti, che venivano invocate dai comuni e dalle provincie perchè tra essi volessero ristabilirsi per essere utili alla classe del lavoro, oggi avessero a descriversi così?

Uua sola cosa potrebbe arrecare meraviglia ed è, che i fautori di queste leggi tra noi escono dalle file della scuola liberale. Pur troppo,

sarà orgoglio autoritario in essa, ma se voi osservate parecchi cultori della cosiddetta scienza economica sono tratti a fare un falò di certi loro dogmi innanzi al socialismo di Stato. Quanta ai giorni nostri elasticità in economia politica!

Bismarck nel 1879 pensava così, sposava il socialismo di stato al socialismo della cattedra, e quindi aveva associato a sè il professore Wagner a cui poi aggiunse lo Schmoller. Se e quanto egli così giovasse a diminuire le forze dei socialisti, si è veduto dagli eventi e dalle cifre che vi ho narrate. Con tutte quelle leggi proibitive che in Italia non attrecherebbero, nelle prossime elezioni si attende un aumento in Germania di socialisti a due milioni di voti.

Son proprio questi i risultati dovuti alle assicurazioni obbligatorie, come dicono gli uomini politici in Germania, ed il Governo è in seria apprensione dei tempi che gli son fatti.

Due mesi fa una corrispondenza da Berlino al *Morning Post* diceva: « Oramai si considerava come dannosa l'influenza del socialismo perchè seminava una economia pubblica sovversiva. Il Governo prussiano andava studiando una riforma, ed intanto aveva invitato il professore Lexis di Gottinga ad accettare un posto nel Ministero della Educazione, volendosi creare una terza cattedra di economia politica per equilibrare quelle del Wagner e dello Schmoller ».

Io non mi permetto di far presagi sul conto nostro, ma rilevo che il relatore più volte citato come quello che prestò così prezioso ausilio al ministro finisce a pronunciare queste parole: « Le classi operaie italiane si lasciano sfortunatamente guidare da demagoghi dottrinari ed intransigenti, e così sedotte da miraggi impossibili che loro vengono fatti balenare con formole solenni e mistiche rubate a scrittori stranieri trascurano la realtà, ecc. ».

Infatti se i socialisti italiani nelle prossime elezioni non eleggono candidati questo genere, quale altro mai gli preferiranno onorevole Guicciardini? Poichè il bravo relatore, chè poi è un uomo integerrimo, di alto valore, di spechiata onestà, senza volerlo e senza crederlo, con quelle parole ha tratteggiato sè stesso.

Qui giunto, onorevoli colleghi, io vi domando perdono se aveste trovato forse che io sia uscito un poco dalla inquadratura della discussione generale. Era necessario, volevo soprattutto risalire allo spirito della legge per vedere se

l'Ufficio centrale e il ministro, penetrati dalle gravi considerazioni, che mi tenni in debito di fare, vorranno contribuire a rendere la legge accettabile, come io, se emendata, son disposto ad accettarla.

Il progetto porta di fronte, come dicevo, due classi di cittadini, fatte l'una per l'altra ad accordarsi e rispettarsi a vicenda. Naturalmente non tralignano negli atti le frasi dottrinarie socialiste: *la tirannia del capitale, la prepotenza borghese, il cesarismo finanziario, i diritti dei lavoratori*. Sono questi vocabolari di seconda edizione che salteranno fuori da quegli amici che corteggiano il ministro.

Certo è però che, senza averne l'intenzione, in tutto il disegno di legge figurate il capitale come tratto in uno stato d'accusa.

La prigione che è chiusa ai debitori astuti che vi fanno dei fallimenti regolari fuori da confini del Codice penale, voi l'aprite qui per lievissime colpe, anche per colpe d'altri.

O miei onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, ditemi un poco, il capitale corre esso per le vie in Italia? Ditemi la verità, l'abbiamo noi così alla mano, così abbondante, così remunerativo perchè si possa trascinarlo alla Corte d'assise? E qual è il capitale che prendete di mira per insegnargli la pedagogia sociale? Non è il capitale nomade il quale vi forma dei sindacati, per rincarare i prodotti, lavora alle Borse, e nemmeno quello timido che va a rifugiarsi al 2 1/2, al 3 0/0 nelle Casse di risparmio. No; voi pigliate quello che è investito a lungo corso nelle officine, nelle manifatture, strettamente obbligato ad associarsi ad un altro capitale intellettuale e morale degli uomini che lo rappresentano, e senza dei quali oggi non ci possono essere nè piccole nè grandi industrie possibili. E tuttavia noi, novizi affatto in questi leggi di natura sperimentale, siamo proceduti e procediamo così leggermente. Non andate pensando quale perniciosa influenza questi atti sperimentali possono avere sul costume nazionale?

Dà noi nelle industrie tutte, e in buona parte anche dell'agricoltura, il capitale lavora esso stesso di persona, non fa il signore, mentre invece quando è in quegli altri impieghi che ho nominati, il capitale profitta del lavoro degli altri, fa la speculazione, è un parassita, non un produttore.

Il giurista ha creduto in buona fede con questa

legge di creare una specie di eguaglianza salomonica di contratto tra due parti che, dovete ben credere, non può essere mai assoluta; togliendo però agli industriali ogni soddisfazione d'ordine morale, e considerando il capitale come un ente astratto, sul quale possano i giuristi esercitare le loro elucubrazioni.

Non basta; vorreste intromesso ancora per terzo lo Stato. Quindi eguaglianza disarmonica che concorre, ad esempio, a trovar naturale il monopolio della Cassa nazionale degli infortuni. Sto per narrarvela sul finire come una riprova di tutto il sistema della legge. Creata col 30 giugno 1883, si direbbe quasi quasi che gl'infortuni vi erano necessari per essa. Ricevette la Cassa un milione e mezzo di sovvenzione gratuita senza interesse da dieci stabilimenti benemeriti, di Milano, Torino, Bologna, Roma, Genova, Venezia, Cagliari, Banco di Napoli, Banca di Palermo, Cassa di risparmio di Milano; della quale abbiamo il vantaggio di vedere all'Ufficio centrale il suo illustre presidente, ed essa ha fornito da sola quasi un terzo di capitale.

Se non che mi trovo indotto a citarvi ora il passaggio di un rapporto che ha fatto sulla medesima il comm. Bodio al Congresso Internazionale sugli infortuni del lavoro a Berna.

Egli dice: « Lorsque l'excédent annuel des recettes aura formé un fonds de réserve de fr. 500,000, on devra, avec les bonis ultérieurs, rembourser graduellement aux instituts fondateurs le capital de garantie (un million et demi) qu'ils ont fourni à titre de prêt sans intérêt ».

Di maniera che col monopolio ci sarebbe ancora l'eventualità di speculare sugli infortuni, poichè dovreste fare un beneficio per ammortizzare il milione e mezzo che vi hanno prestato?

È vero sì o no?

Senatore ANNONI. Lo diremo poi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non arrivo a crederlo. Certo è che qui in Roma a questo momento trovasi il direttore della Cassa nazionale presso il Ministero di agricoltura e quando voi poteste assicurarmi che quello che ha detto il comm. Bodio al congresso di Berna non è vero, allora, tanto più assolvendovi dal sospetto di dover rincarare i premi, sarete tratti ad accordare egual trattamento ai sindacati e alle Casse private come formalmente vi chiederemo. Fran-

chi e sinceri come siete, concederete alle Casse private ed ai sindacati la stessa situazione che chiedete alla Cassa nazionale.

Distratto un momento, termino il mio quadro, figurandovi nei loro aspetti diversi gl'industriali e gli operai a braccetto dinanzi alla legge che ci è proposta: i primi, gl'industriali, aventi delle tradizioni, delle abitudini, dei contratti liberi, pur fattasi equa e giusta ragione del debito dell'assicurazione e della indennità relativa, consideriamoli sottomessi ad ispettori, a controlli e multe, ed umiliati davanti a sè stessi come in quest'aula medesima diceva il senatore Chiaves. Gli operai consideriamoli anch'essi in pieno possesso dei loro diritti politici, fatti minorenni come parte di una collettività anonima davanti all'assicurazione obbligatoria, coll'incubo dell'articolo 22-23; considerati una unità passiva di ammortamento come le macchine. Sorge per l'operaio una specie di diritto nuovo, che egli può assimilare al diritto dell'istruzione obbligatoria: due diritti poi che vengono associati ad un terzo diritto, quello elettorale. Ora non è una bella, una schietta dignità di cittadino nemmeno codesta. Ed io sono di avviso che tanto degl'industriali come degli operai, il legislatore deva tenere stretto equanime conto dinanzi a un disegno di legge di questa natura per non averne a temere conseguenze diverse da quella che si aspetta. A meno che non conveniate che si faccia appello alla celebre sentenza di Aristotile che è meglio ubbidire che comandare, quando l'industriale doveste crederlo capace di volgari mentite, colpevole di procurati infortuni, come se gli odierni opifici lavorassero nelle tenebre.

Eppure in questo genere di leggi dal più al meno pare che si proceda così.

Una specie di pudore latino ci fa tenere lontani dal domandare, dal consultare le persone interessate e quindi competenti: ad esse si preferiscono gl'incompetenti per questo solo che non si dicono interessati.

Lo stesso Auriti, quel venerando uomo che tutti deploriamo non sia più con noi, che fu tanto eloquente nel 1892, egli non chiamò a sè che degli assicuratori e pronunciava queste parole: L'imprenditore? ha tutto il frutto; il lavoratore? ha tutto il danno. Notate che l'Auriti nella sua grande onestà aveva pure la convinzione che i salari non si potevano aumentare,

mentre ci sono prodotti nei quali il salario forma il cinquanta o il sessanta per cento del costo.

Ora si capiscono le conclusioni disinvolute e sentenziali, a cui viene in ultimo l'Ufficio centrale.

« Questa è una delle leggi sociali di cui oggi può dirsi urgente il bisogno e che si raccomanda al cuore dei legislatori perchè provvede a disgrazie che ora sono senza conforto, ed anche al pensiero dell'uomo di Stato al quale importa mostrare con i fatti che le istituzioni nostre porgono il modo di provvedere alla tutela di tutti gl'interessi, all'attuazione di ogni vero progresso ».

Se ha potuto uscirmi alcuna frase non bene tornita di forma, condonatamela, perchè nell'animo mio non c'è nessuna agrezza.

Io desidero che la legge emendata approdi, ma intanto non posso non darvene un'ultima sintesi anche per giustificarvi il mio discorso di quest'oggi.

Nelle leggi anglo-sassoni, e anche nelle tedesche, a cui per buona parte vi siete ispirati, l'onestà è supposta essere la regola generale dei costumi umani.

La disonestà, l'eccezione; e le leggi si emanano per le eccezioni.

Da noi, nell'Italia nuova, ingombrata pur troppo da legulei, da penalisti, da giuristi, l'onestà si direbbe per le nostre leggi un'eccezione, e la disonestà stato normale.

Guardate bene che questa legge degli infortuni non abbia da servire in seguito come un tipo infelice del tempo nostro. (*Bene. Parecchi senatori vanno al banco dell'oratore per congratularsi*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda si rimanderà il seguito della discussione a domani.

Viene fatta la proposta di cominciare la seduta di domani alle ore 14.

Se non vi sono obiezioni questa proposta si intenderà approvata.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Discussione dei seguenti disegni legge:

Disposizioni per la leva sui giovani nati nel 1877;

Infortuni sul lavoro;

Matrimoni degli ufficiali dei diversi corpi della regia marina;

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875 sulle Casse postali di risparmio e aggiunte alla legge 17 maggio 1863, n. 1270, sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari numerano i voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti pregetti di legge:

Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto:

Votanti	91
Favorevoli	60
Contrari	31

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98:

Votanti	91
Favorevoli	74
Contrari	17

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 18 e 21).